

TROPPO SILENZIO

(The Sound of Silence)

di David Lane e Bob Bell

Pur essendo divenute ormai un fatto di ordinaria amministrazione, le missioni spaziali erano sempre un soggetto interessante per la stampa. Ogni volta che partiva una missione scientifica o un nuovo prototipo di navicella spaziale, i giornali se ne interessavano sempre sapendo benissimo che esisteva una fascia di lettori appassionati che avrebbero potuto incrementare la tiratura almeno di quel numero del giornale, nell'eterna lotta tra le varie testate.

Quando la navicella GSP4 iniziò il suo rientro verso la Terra, i giornalisti di tutto il mondo la aspettavano con ansia. Si trattava poi di una missione come tante altre, ma la cosa rivestiva poca importanza: si sperava sempre in qualche notizia inedita.

Indifferenti all'ansia dei giornalisti, i due piloti si limitavano ad eseguire tutte le operazioni necessarie ad assicurarsi un rientro senza grosse sorprese.

I controlli procedevano regolarmente. Circuiti di navigazione: OK. Circuito di alimentazione: controllato. Deviatori: funzionanti. Condizionamento termico:





OK. Percentuale di ossigeno: normale.

C'era chi lo spazio lo esplorava per motivi scientifici e chi ci doveva lavorare sorvegliandolo continuamente. Mentre il GSP4 si apprestava al rientro nell'atmosfera, il SID, satellite di individuazione della SHADO, lanciò un preoccupante messaggio con la sua voce sintetica. – Oggetto volante non identificato. Coordinate 428-146 verde.

Un UFO si stava avvicinando alla Terra nel bel mezzo del rientro del GSP4. Situazione quanto mai inopportuna... o forse anche troppo: dipendeva dai punti di vista.

Il tenente Nina Barry, comandante di Base Luna, ordinò il lancio immediato degli intercettori. Gli apparecchi lanciamissili sfrecciarono nello spazio, cercando di fraporsi tra l'UFO la navicella spaziale. Era difficile tuttavia immaginare che il GSP4 costituisse un bersaglio appetibile... gli alieni erano astuti.

Il caposquadriglia degli intercettori confermò a Base Luna la rotta seguita, e il tenente Barry passò parola al controllo di SHADO.

Nella sfera di controllo di Base Luna, l'operatrice del radar segnalò che le peggiori previsioni si stavano avverando. – UFO continua su rotta invariata. Ora è a 15 miglia dal GSP4.

Occorreva abbatterlo prima che si avvicinasse troppo, ma gli intercettori erano ancora lontani. I piloti del GSP4, invece, iniziarono a captare quel misterioso segnale sul radar.

L'astronauta Hudson, il comandante della navicella, contattò il controllo della missione a Terra. – Huston, da GSP4.

– Parlate, GSP4.

– Abbiamo completato le nostre correzioni di rotta. Tutto OK a meno 36 ore, 42 minuti 25 secondi al rientro.

– Anche qui tutto OK – rispose Huston – Inizio rientro previsto alle ore 16:00 di domani.

– Roger Huston – confermò l’astronauta – a proposito, avete identificato quel segnale?

– Negativo – risposero – ma non sembra possa interferire con la vostra rotta. Continuate a registrare i dati.

- Roger Huston. Chiudo.

Il co-pilota, Scott, era vagamente preoccupato. – È ancora con noi? – domandò.

– Già. – rispose Hudson.

Se avessero potuto immaginare cosa fosse quel segnale, avrebbero avuto motivo di preoccuparsi. Sapere di essere inseguiti da un veicolo alieno, pilotato da esseri alla continua ricerca di terrestri per effettuare i loro trapianti d’organi non avrebbe consentito un rientro tranquillo. Ma i due astronauti erano ignari della cosa come la maggior parte dell’umanità: quel segreto apparteneva solamente ai membri della SHADO, l’organizzazione preposta a respingere le incursioni aliene. Mentre i piloti del GSP4 cercavano di raccapezzarsi, gli uomini della SHADO erano in difficoltà: l’UFO si avvicinava sempre più alla navicella. Troppo.

Il comandante Straker, capo della SHADO, era furioso. Avvicinandosi al GSP4, gli alieni potevano tenersi al riparo dai missili degli intercettori: non si poteva rischiare di colpire la navicella. In più avevano dato al comandante un’altra bella





grana: ora i giornalisti sarebbero stati curiosi come non mai... mentre invece non avrebbero dovuto sapere assolutamente nulla, pena la fine del segreto sugli UFO. Straker era al telefono con un rappresentante della NASA, l'ente spaziale americano, e gli stava abbaiano le sue ragioni.

– Sì, ha capito bene! – diceva – Esigo che la stampa, la radio e la TV siano tenute completamente all'oscuro del segnale captato dal radar del GSP4! ... Senta,

questo non è compito mio...! Ma gli racconti quello che le pare, sono affari suoi! – e riattaccò, seccato.

Ad assistere alla scena nel suo ufficio era presente il colonnello Paul Foster, uno dei migliori ufficiali della SHADO nonché suo braccio destro. – Qual è la distanza, Paul? – chiese il comandante.

– Continua ad avvicinarsi.

Straker emise un grugnito di disappunto mentre si recava con Foster nella sala controllo. – Se si avvicina troppo, prima che gli intercettori siano a tiro, non potremo attaccare!

Le notizie da Base Luna erano sconfortanti. – L'UFO ha ridotto la velocità. Ora è a 10 miglia dal GSP4. – trasmise l'operatrice.

Anche l'equipaggio della navicella se n'era accorto. – GSP4 a controllo Terra. Ora quel segnale sullo schermo è diventato molto più forte. Avete qualche chiarimento da darci laggiù?

– Riceviamo anche noi ma non sappiamo che dire – risposero da Huston – per ora non c'è da preoccuparsi. Mantenete la rotta.

Su Base Luna erano pronti ad attaccare. Almeno in teoria. – L'UFO è ora a due miglia dalla capsula. Intercettori a tiro. – trasmise l'addetta al radar.

– Controllo a intercettori – trasmise Nina Barry – mantenete la rotta e attendete ordine lancio missili.

– Un miglio! – disse implacabile l'altra operatrice.

– Intercettori in posizione. In attesa ordine lancio. – fu la comunicazione che giunse a Terra.

– Roger Base Luna. – rispose il tenente Johnson, addetta ai radar della sala controllo a Terra. Dietro di lei, Foster poteva vedere lo schermo. Andò a parlare con Straker. – Non possiamo attaccare.

Straker scosse la testa. – No – disse – Colpirebbero la capsula. Ordini agli intercettori di tornare a Base Luna. Allarme agli Skydiver!

Non c'era scelta. I missili degli intercettori possedevano una potenza spaventosa, necessaria a distruggere un UFO anche senza fare un centro perfetto. Ma quell'UFO, se colpito, avrebbe portato con sé la capsula.

Il tenente Johnson trasmise l'ordine di rientro agli apparecchi lanciamissili, mentre Foster tirava le somme di quella sfortunata operazione.

– Stavolta è tutto chiaro. – disse.

– Può dirlo! – rispose Straker – l'UFO seguirà la capsula spaziale nel suo rientro sulla Terra!

Restava una possibilità. I sottomarini Skydiver. Capaci di lanciare dalla prua un





aereo da caccia, erano il mezzo per eliminare gli UFO sfuggiti agli intercettori. A condizione, ovviamente, di riuscire a seguire l'UFO con i radar anche dopo il suo ingresso nell'atmosfera. E quella volta non fu possibile. L'UFO sparì all'improvviso, senza nemmeno dare la possibilità di circoscrivere la zona di atterraggio. Ormai si poteva solo cercarlo, senza sapere quanto tempo sarebbe stato necessario, e sapendo invece benissimo che più tempo gli alieni trascorrevano indisturbati, maggiore diventava il numero delle potenziali vittime.

Calcolando la traiettoria dell'UFO fino al momento della sua scomparsa dai radar, fu possibile delimitare un'area approssimativa di atterraggio. Un'area estremamente vasta, nell'Inghilterra meridionale. Non era molto, ma era già qualcosa, e dallo Skydiver 1 venne inviato in ricognizione lo Sky 1.

In una piccola (se così si poteva dire) porzione di quel territorio così vasto, stava la proprietà degli Stone. Il vecchio Stone era rimasto vedovo già da diversi anni, e aveva due figli, Russell e Anne. Appena divenuta adulta Anne si era trasferita a Londra per intraprendere la professione di attrice, e tornava a casa solo ogni tanto.

Invece Russell, detto Russ, aveva sfruttato a fondo le opportunità offertegli dall'ambiente natale: cavalli, scuderie, prati e spazio a volontà, senza contare la vita di campagna, ideale per sviluppare un fisico atletico. Era diventato un campione di equitazione, e aveva trasformato la tenuta nel suo campo di allenamento. Insieme a Lou, il suo magnifico cavallo bianco, Russ si esercitava tutti i giorni, come si conviene ad un atleta.

In quel periodo anche Anne si trovava alla fattoria, e seguiva Russ nei suoi allenamenti: pur senza essere ai livelli del fratello, Anne era una provetta cavallerizza, e anche lei possedeva le doti atletiche di chi ha sempre vissuto all'aria aperta.

Russ stava allenando Lou a saltare i vari tipi di ostacoli, mentre Anne lo seguiva da lontano in groppa ad un altro cavallo. Russ non smentiva la sua fama e non sbagliava un ostacolo. Eseguito il giro degli ostacoli, si riportò accanto alla sorella.

– Molto bene...! – disse Anne, poi lanciò un urlo e incitò il suo cavallo al galoppo. Voleva sfidare Russ a raggiungerla, i normali scherzi che si fanno tra fratelli, in più Anne era una ragazza vivace e spiritosa, adatta alla sua professione di attrice. Cavalcarono allegramente fino alla fattoria, saltando staccionate e godendosi fino in fondo l'ebbrezza della velocità unita all'esercizio fisico: solo un perfetto ignorante avrebbe detto che in equitazione lo sforzo appartiene esclusivamente al cavallo.

Raggiunto il cortile della fattoria, i due giovani rallentarono. Anne si liberò del sottogola del cappello e accavallò con grazia una gamba sulla sella.

– Ti ho battuto! – disse scherzosamente al fratello.

– Hai imbrogliato... - rispose Russ, accettando lo scherzo.

– Non è vero! – rise lei. Ma la voglia di scherzare le passò di colpo quando un aereo da caccia sorvolò a bassa quota la fattoria spaventando il suo cavallo e mandandola in terra.

– Idiota! – gridò lei come se il pilota avesse potuto sentirla, mentre Russ si fa-





ceva una fragorosa risata.

L'aereo da caccia era proprio lo Sky 1. Il pilota non aveva intenzionalmente discarcionato Anne: aveva altro per la testa che scherzare con le ragazze. Il suo obiettivo era l'UFO sfuggito ai radar, e le sue ricerche erano state infruttuose. Inviò il suo rapporto al quartier generale. – Sky 1 a controllo SHADO. Sorvolata la presunta zona di atterraggio. Nessun segno dell'UFO. Molti alberi e visibilità limitata.

– Dica allo Sky 1 di tornare allo Skydiver – disse Straker al tenente Johnson – mandi laggiù gli SHADO mobili.

– Non può essere decollato di nuovo – osservò Foster – i radar lo avrebbero segnalato.

– Già... - borbottò Straker mentre tornavano dalla sala controllo al suo ufficio. Guardò uno schermo dove appariva una mappa della zona. – Quindi è ancora quaggiù.

– Tra quanto saranno in zona gli SHADO mobili? – domandò Foster.

– Due o tre ore circa – disse il comandante. – Cominci a muoversi... - aggiunse. Straker era il comandante supremo della SHADO, mentre Foster era solitamente il comandante sul campo in quasi tutte le operazioni più importanti.

Quindi Foster andò ad unirsi agli equipaggi degli SHADO mobili per iniziare le ricerche dell'UFO.

Quella zona si prestava a nascondere intrusi di vario genere, non necessariamente alieni. Ben Culley sarebbe stato anche un giovane dall'aspetto gradevole, se non avesse avuto la vocazione al vagabondaggio. Esistono persone incapaci di vivere un'esistenza tradizionale, dove esistono una casa, una famiglia, un lavoro. L'insopprimibile desiderio di libertà da qualunque vincolo aveva spinto Culley a vivere per strada, cercando dimore provvisorie dove capitava. Un maglione, un paio di jeans strappati e una specie di gilet di pelo erano il suo unico abbigliamento in qualunque stagione, e un bastardino bianco e nero era la sua unica compagnia. Negli ultimi tempi aveva trovato un alloggio molto buono, nella sua precarietà: si trattava di una baracca utilizzata per attrezzature da pesca, sufficientemente grande da offrire un riparo in caso di maltempo. Quella baracca aveva un solo difetto: si trovava nella proprietà degli Stone, e agli Stone non piaceva vederla utilizzare da estranei, e in particolar modo non piaceva a Russ. Culley sapeva benissimo di non essere gradito, quindi teneva sempre le orecchie aperte e il coltello a serramanico pronto all'uso.

Culley aveva acceso un piccolo falò e se ne stava oziosamente seduto, con il cane legato lì vicino. Si era appena acceso una sigaretta (fabbricata da lui stesso, con tabacco e cartina), quando il cane iniziò prima a guaire, poi a latrare con insistenza. Era fin troppo chiaro che c'era qualcuno nei paraggi, e Culley estrasse il coltellino. Guardò in ogni direzione, ma non vide nessuno. Se c'era qualcuno, era nascosto molto bene... oppure il cane aveva le allucinazioni. Rinfoderò l'arma, credendo alla seconda ipotesi. Si risedette accanto al falò, tirando un sasso verso il cane. – Stai zitto! – gli disse con malgarbo: di Culley si poteva dire tutto, tranne che avesse un animo gentile.

Non molto lontano, Russ e Anne continuavano la loro cavalcata. Ora erano





stanchi di galoppare, e procedevano lentamente in mezzo agli alberi della foresta. La tenuta degli Stone conteneva una buona fetta di foresta, con in più un bel laghetto dove si poteva pescare oppure fare il bagno. I due fratelli stavano parlando dei loro progetti futuri.

– Papà ha detto che verrà con te a Berlino... - diceva Anne.

– Lo sai che lui assiste sempre alle mie gare sportive... - rispose Russ, ma si bloccò: aveva visto qualcosa che non andava. C'era del fumo, cosa assai pericolosa in un bosco. – Ma chi c'è...?

– Forse una tribù di Sioux! Auhhh! – scherzò Anne, ma suo fratello era già sul sentiero di guerra. – Credo di sapere chi è! – disse, e spronò il cavallo.

– Attento allo scalpo, Russ! – gridò Anne, incapace di prendere la cosa sul serio. Vedendo che Russ era deciso, spronò a sua volta il cavallo. – Dove vai, Custer? – gli gridò, e così facendo mise in guardia Culley, che aveva appena messo il caffè sul fuoco. Sentendo anche gli zoccoli che si avvicinavano, il barbone capì che tirava brutta aria e alzò i tacchi, dopo aver liberato il cane. Russ giunse qualche secondo più tardi: inorridì pensando alle conseguenze di un incendio, poi ripartì di gran carriera per inseguire Culley. – Fermati! – gli gridò.

Con il tipico sadismo di chi si sente invincibile, Russ raggiunse Culley e si divertì a giocare con lui come il gatto con il topo: il vagabondo correva in tutte le direzioni per sfuggire alla caccia, ma sfuggire ad un uomo a cavallo era abbastanza difficile. Russ gli tagliò la strada diverse volte fino a che non lo costrinse a terra in un angolo, sotto un albero. Il cane abbaiava cercando di difendere il padrone, ma era chiaramente una battaglia persa.

Anne aveva visto tutto, ed intervenne per impedire al fratello di esagerare. Si

portò a fianco del fratello, che era furioso. – Russ! Si può sapere cosa ti prende?

– Gliel’ho detto mille volte che questo bosco è proprietà privata! – disse Russ, livido di rabbia. Poi si rivolse direttamente all’altro – Credevo che ci fossimo capiti, Culley, ma evidentemente non è così!

– Calmati! – disse Anne. Culley li guardava con aria di sfida, senza dire una parola. Era il classico conflitto tra chi ritiene sacra la proprietà e chi invece non la concepisce: due mondi inavvicinabili. – Se trovo ancora te o il tuo cagnaccio in questa tenuta... peggio per te! – fu la minaccia finale di Russ. Culley lo guardò ancora con quel suo sorrisetto beffardo, poi prese il cane per il collare allontanandosi e sputando in terra, in segno di disprezzo.

Anne non l’aveva presa male come il fratello, e aveva ancora voglia di scherzare. – Uomo bianco molto forte! – disse alzando la mano destra e imitando il gesto dei pellerossa.

Mentre Russ ed Anne si preoccupavano di chi invadeva la loro proprietà, c’era chi si preoccupava di invasori assai più pericolosi. Foster era giunto in zona con la squadra completa degli SHADO mobili, cioè tre veicoli più un carro-comando. Dotati di corazze di protezione e cingoli per i terreni accidentati, gli SHADO mobili servivano a cercare eventuali UFO che fossero riusciti a superare ogni sbarramento difensivo e quindi ad atterrare. Foster aveva preso posto sul carro-comando, e riceveva i rapporti dagli altri tre veicoli. Ma nessuno ri-





usciva a trovare nulla.

Era venuta sera, e la famiglia Stone era riunita a tavola per cenare. La presenza di Anne era sempre una festa per Russ e suo padre, e non solo per la presenza, ma anche perché la ragazza era l'unica in famiglia a saper cucinare...

- Dovresti venire più spesso, Anne – diceva il vecchio Stone – Qui è difficile fare un pranzo decente...

- Il palcoscenico le preme più di noi... - disse ironicamente Russ.

Anne rise. – Dovreste cercare di organizzarvi un po' – disse – prendete una ragazza alla pari, magari svedese...

- Già fatto – borbottò Stone.

– Davvero? Scommetto che si chiamava Olga!

– La signora Harris, una del villaggio... - spiegò Russ.

– È durata poco tempo. – disse Stone – Speravo di aver risolto, era un'ottima cuoca, ma... si sono creati dei problemi.

– Ah, sì? – si incuriosì Anne, guardando il fratello – se quando ti arrabbi sei sempre così, lo credo...!

– Che è successo? – chiese Stone.

– Ho incontrato il solito vagabondo! - spiegò Russ.

– E i suoi compagni dov'erano? – domandò il padre, che conosceva il problema.

– Non lo so!

- Quel ragazzo era simpatico, almeno era diverso... - disse provocatoriamente Anne.
- Te lo raccomando! – reagì Russ – dipendesse da me li metterei dentro!
- Non fanno niente di male... - disse Stone.
- Davvero? Te ne accorgerai!
- Perché non chiamate la polizia per farli cacciare via? – chiese Anne.
- Ci abbiamo provato – spiegò Stone, che era più tollerante di suo figlio – ma tornano sempre...
- Quello che abbiamo incontrato oggi deve essere un ladro... - disse Russ, sempre pronto a saltare alle conclusioni – e se la polizia non può fare niente ci penserò io!

Culley era già tornato dov'era prima che Russ lo scoprisse. Sapeva benissimo che il suo avversario non poteva sorvegliare l'intera tenuta giorno e notte, quindi con un po' di circospezione era possibile fare i propri comodi: quello di qualche ora prima era stato uno spiacevole imprevisto. Ad un certo punto si ripeté la scena precedente all'arrivo di Russ: il cane iniziò ad abbaiare, come se vi fosse stato un estraneo nelle vicinanze. Culley estrasse nuovamente il coltello e si guardò intorno, cosa non facile dato che era buio: ma come prima non vide nulla di sospetto. Rassicurato, sciolse il cane e si incamminò, sollecitando l'animale a seguirlo.





Anche in piena notte, le ricerche di Foster continuavano. Gli SHADO mobili avanzavano alla luce dei fari e dei riflettori di cui erano dotati, ognuno battendo la zona assegnata. Ma i rapporti restavano negativi. Foster chiamò Straker al quartier generale.

– Salve Paul! – disse il comandante cercando di sembrare sveglio – come andiamo?

– Per ora niente – spiegò il colonnello – abbiamo frugato l’intera zona senza risultato.

– Continuate! – disse perentorio Straker.

Foster annuì e chiuse la comunicazione. Straker poteva finalmente sentirsi stanco. Parlò nell’interfono con il tenente Johnson nella sala controllo – Tenente, io vado a dormire un poco. Mi chiami se succede qualcosa.

– Sì signore. – rispose la ragazza. Ormai era meglio riposare, se più tardi le cose si fossero evolute occorreva essere freschi.

Straker era andato a dormire, e gli Stone avevano fatto lo stesso. Foster invece era ancora in piedi, e anche Culley. Culley non era aggressivo di suo, ma era

estremamente misantropo e vendicativo, ed era meglio lasciarlo in pace. Russ invece lo aveva umiliato, aveva voluto dimostrare la sua superiorità, ed ora Culley desiderava fargliela pagare. Accompagnato dal cane, giunse fino alla fattoria. Gli Stone non possedevano nulla che avesse particolare valore, e non adottavano particolari recinzioni o misure di sicurezza. L'unica cosa di valore poteva essere Lou, il magnifico cavallo di Russ, ma fino ad un certo punto: i ladri di cavalli appartenevano al far west, e al limite si poteva rubare un cavallo da corsa, non un cavallo adatto alle gare olimpiche dove non erano in ballo interessi economici.

Culley però aveva astutamente capito che se voleva colpire Russ il primo bersaglio era proprio Lou.

Si introdusse nella stalla per portarlo via, ma Lou era un'animale molto sensibile, ed iniziò a scalpitare e a nitrire sentendo una presenza estranea. Culley aveva il suo da fare a cercare di calmarlo, ma era inutile: la fedeltà al padrone non si discute. Anne dormiva nella sua stanza, quando iniziò a udire i nitriti di Lou. Lì per lì non si svegliò subito, o perlomeno non realizzò che c'era qualche cosa che non andava. Mugugnò qualcosa nel dormiveglia, ma i nitriti erano sempre più insistenti e la svegliarono del tutto. Anne indossò la vestaglia (non indossava altro) e scese a vedere cosa succedeva. Quando entrò nella stalla non c'era nessuno: Culley si era opportunamente nascosto. La spiò mentre tranquillizzava Lou, e ne studiò il corpo atletico e le cosce ben tornite. Forse anche Anne poteva essere una preda interessante, sicuramente più di Lou. Ma poteva arrivare





Russ, cosa che lui sperava ardentemente, e poi Anne avrebbe potuto offrire una resistenza decisamente più ostica di quella del cavallo.

– Stai buono... - diceva Anne – Va tutto bene... Ci sono qui io...

Lou si stava finalmente calmando. – Non hai più paura, vero? – continuava la ragazza – Su, non tremare così... Non c'è niente qui... - continuava a coccolare l'animale quando un'ombra comparve dietro di lei, facendola sussultare. Ma era Russ. Sospirò di sollievo. – Mi hai fatto prendere una paura...

- Cosa diavolo fai qui? – disse lui in tono un po' irritato: era come lei in pigiama e vestaglia, era stato svegliato dai nitriti.

– Ho sentito Lou che si agitava, sembrava spaventato e sono scesa...

- Che gli avrà preso? – Russ non aveva dimenticato l'intrusione di Culley e quelle precedenti, e pensò bene di dare un'occhiata in giro. Ma non vide nulla di sospetto. Il cane di Culley, molto obbediente, era rimasto ad aspettare in mezzo agli alberi, a distanza di sicurezza. – Qui non c'è nessuno – concluse Russ – che gli avrà preso?

Vista che non si trovavano spiegazioni, tanto valeva tornare a dormire. Culley sperava di poter assalire Russ di sorpresa, stava attendendo il momento buono. Ma invece qualcuno lo colpì alle spalle. Si accasciò al suolo e venne trascinato via.

La giornata successiva non fu molto diversa. Russ e Anne rimontarono a cavallo per fare un giro nel bosco. In quel modo, Russ si allenava e sua sorella si rilassava. Avevano preso il laghetto come meta, e stavano cavalcando lungo le rive.

– Quanto rimarrai? – domandò Russ.

– Chi lo sa? – rispose lei – forse qualche giorno.

Scesero di sella e legarono i cavalli. – Dico sul serio! Sai, è bello averti qui... - continuò lui, che era veramente affezionato alla sorella.

– Sono commossa... - scherzò lei come al solito. Guardò la superficie del lago e ne sparò una delle sue. – Ci facciamo un bagno? – disse.

– Non abbiamo i costumi! – rispose Russ, sempre razionale.

– Come sei conformista!

– Io sono un gentiluomo di campagna...

- E allora buttati vestito! – disse lei cercando di spingerlo nel lago. Lottarono affettuosamente per qualche secondo, come erano soliti fare da bambini. Ma furono interrotti da Lou, che iniziò ad agitarsi di nuovo.

Anne smise di scherzare e andò dal cavallo. – Su, stai buono, Lou... - disse. Gli accarezzò il dorso e notò lo stesso fatto della notte prima. – Io non capisco cosa gli succede... sta sudando di nuovo.

Ma non c'era solo il cavallo che si agitava. Anne aveva passato la maggior parte della sua vita in quel bosco, ed ora percepiva qualcosa che non aveva mai sentito prima. – Russ... Ascolta! – disse.

Suo fratello ascoltò, ma non capì cosa vi fosse da sentire. – Io non sento niente! – disse semplicemente.





– Troppo silenzio. Non si sente neanche un uccello. – disse lei.
Russ ascoltò con maggiore attenzione. Effettivamente c'era qualcosa di vero: tutto taceva in un silenzio irreale, era come se il bosco si fosse congelato ed ogni forma di vita avesse voluto nascondersi. Ma lui era un tipo molto concreto, poco abituato alle sottigliezze, e tutto quel discorso lo interessava poco. – Smettiamola! – tagliò corto – si saranno spaventati vedendoti!
Rimontarono a cavallo e si allontanarono lentamente.

Foster continuava la sua ricerca dell'UFO. Sempre senza alcun risultato. Chiamò Straker per fare rapporto. – Abbiamo terminato il controllo dell'intera area. Niente.

- Neanche un indizio? – cercò di suggerire il comandante – Vegetazione bruciata, alberi rotti, tracce?

– Negativo. E gli strumenti non segnalano nulla. Io credo non siano in questa zona.

– Va bene, va bene. – ammise Straker – Dovremo spostarci.

– In che direzione?

– Dovremo allargare l'area di ricerca. Divida i suoi mezzi e cominci a cercare ad est e ad ovest del punto originale.

- Bene. – sospirò Foster.

Russ non trascurava mai gli allenamenti. Al di là delle cavalcate con la sorella e di altri piacevoli svaghi, lui restava un campione sportivo e doveva tenere in esercizio se stesso e il suo cavallo. Quindi, mentre Anne era rimasta alla fattoria per accudire ad altre faccende, Russ era andato all'enorme distesa d'erba dove aveva piazzato gli ostacoli per continuare i suoi esercizi.

Lou era un animale intelligente, obbediente e ben addestrato, ed eseguiva i comandi del padrone con precisione ed eleganza: il suo contributo ai meriti sportivi di Russ era sicuramente notevole.

Ma dopo aver ripetuto diverse volte i vari ostacoli, iniziò a comportarsi in modo insolito. Si bloccò davanti al muretto impennandosi ed emettendo forti nitriti. Russ era sbalordito: era tantissimo tempo che Lou non rifiutava un ostacolo. Cercò di spronarlo, di incoraggiarlo e di calmarlo, usando tutte le sue doti e la sua esperienza di cavaliere, ma nulla da fare: Lou continuava ad impennarsi e scalciare, come se avesse avuto il terrore di restare in quel luogo, fino a che non disarcionò il suo padrone e fuggì via. Russ rimase sul prato, privo di conoscenza. Come ogni cavallo, Lou conosceva benissimo la strada di casa, e quando vi giunse trovò nel cortile sia Anne che suo padre. Anne stava accudendo agli altri cavalli, mentre il vecchio Stone stava armeggiando al motore della sua vecchia Land Rover. Vedendo il cavallo tutto solo, Anne si insospettì. Chiamò il padre, gridando per farsi udire sopra il rombo del motore. – Papà, dov'è Russ?





- Ad allenarsi, no? – disse Stone soprappensiero, continuando a lavorare alla jeep.

- Ma qui c'è il suo cavallo!

Stone afferrò subito la situazione: chiuse il cofano del motore, fece salire Anne e partì a tutto gas. Sicuramente Russ era caduto... e doveva essersi fatto male, altrimenti Lou non sarebbe tornato da solo. Giunsero in pochi minuti al prato d'allenamento, ma Russ non c'era. Iniziarono a chiamarlo, senza ottenere risposta. Poi Anne si trovò vicino all'ostacolo rifiutato da Lou, e trovò qualcosa. – Papà, qui c'è il suo cappello!

Stone tornò vicino alla figlia, e riconobbe il cappello di Russ. Vide un'apertura in mezzo a degli arbusti, come se qualcuno vi fosse passato in mezzo. L'istinto gli diceva che poteva essere capitato qualcosa di molto peggio di ciò che avevano temuto, anche se non sapeva cosa. – Tu resta qui. – disse ad Anne. Si tuffò nel bosco da quell'apertura, continuando a chiamare il nome di suo figlio. Fatte alcune centinaia di metri, ebbe una risposta: ma non era una risposta umana. Era il debole guaito di un animale che stava morendo. Stone si trovò davanti ad una scena raccapricciante: il cane di Culley stava in terra davanti a lui, il pelo completamente rosso del suo sangue. Qualcuno lo aveva torturato e mutilato.

Straker e Foster erano sempre alla disperata ricerca di qualunque indizio sulla presenza degli alieni. E la comunicazione ricevuta da Straker era decisamente interessante. Si mise subito in contatto con il colonnello. – Paul, il servizio informazioni ci manda notizia di una persona scomparsa. Voglio che se ne occupi lei.

– Scomparsa? – disse Foster, facendosi attento: poiché gli alieni erano soliti rapire esseri umani per espianarne gli organi vitali, poteva essere un ottimo indizio. – Chi sarebbe? – domandò.

– Russell Stone, campione di equitazione. Abita a tre miglia dalla zona di ricerca, in una tenuta che si chiama Stone Dean Farm.

– E le autorità?

– Se ne stanno occupando. Voglio che lei ci vada subito. – Anche per far sparire gli indizi, in caso di effettiva colpevolezza degli alieni.

Foster si recò alla fattoria, avendo cura di lasciare i suoi veicoli a molta distanza. Naturalmente la SHADO gli aveva fornito il distintivo giusto per poter indagare senza destare dubbi o sospetti.

Il colonnello ascoltò il racconto di Anne e di suo padre, e per i suoi scopi era un racconto molto interessante. Lui però finse di trovarsi davanti a qualcosa di estremamente anomalo. – Effettivamente è molto strano – mentì alla fine del racconto – avete notato altro?

- No, non mi sembra. – disse Stone.

– E lei, signorina?





– No, nient'altro.

A quel punto era obbligatoria una ricognizione. – Vorrei dare un'occhiata alla tenuta – disse il giovane – È possibile?

– Certo! – disse Stone – E la ringrazio di essere venuto così presto!

– La accompagno io! – disse subito Anne, già conquistata, come spesso succedeva, dal fascino del giovane colonnello.

Anne corse fuori a prendere la jeep. Foster stava per seguirla, ma Stone lo fermò con un tacito gesto: aveva ancora qualcosa da dire, ma non voleva che la figlia sentisse.

– C'è qualcos'altro – disse con aria cupa – Giù nel bosco ho trovato un cane. Era orribilmente mutilato. E chiunque sia stato... - e non trovò la forza di andare avanti.

– Capisco. – disse Foster con partecipazione. Conosceva molto bene i sentimenti di chi era rimasto coinvolto nelle incursioni aliene.

Mentre guidava la jeep, i pensieri di Anne erano sempre rivolti al fratello. Ma avere al suo fianco quel giovane così sicuro del fatto suo e che sembrava avere già un'idea sullo svolgimento dei fatti, le dava una grande sensazione di conforto. Foster, in realtà, cercava sempre di dare l'impressione opposta, di un investigatore che brancola nel buio, ma la sensibilità della ragazza aveva ugualmente colto una sfumatura diversa.

– Quanto è grande la tenuta? – domandò il colonnello dopo qualche minuto di silenzio.

– Circa duecento ettari – rispose lei. Altro indizio interessante: duecento ettari erano sufficienti a nascondere un UFO senza che venisse scoperto in tempi brevi.

– Ci sono strade? – fu la domanda successiva.

– No, ma ci sono molte piste praticabili a cavallo. – Ovviamente.

La jeep proseguì fino al capanno utilizzato da Culley. Foster fece fermare Anne. – Cos'è quello? – domandò.

– Una vecchia baracca – rispose lei – la usano i vagabondi di passaggio.

Il colonnello volle scendere a dare un'occhiata. Guardò dentro, ma non c'era nessuno. – Se ne sono andati. – disse.

– È facile che tornino – disse Anne – Ieri ne abbiamo incontrato uno. Russ lo ha inseguito, voleva spaventarlo.

Quella era una nota stonata. Niente di più facile che pensare ad una vendetta nei confronti di Russ. In tal caso, erano affari della polizia, mentre la caccia agli alieni avrebbe dovuto prendere un'altra direzione. Foster esaminò i resti del falò, poi vide il guinzaglio in terra e guardò Anne con aria interrogativa.

– È del suo cane. – rispose lei – un bastardino...

Foster risalì in macchina e proseguirono fino al laghetto. Un altro posto interessante.

Quella volta anche Anne scese, ed insieme si avviarono verso la riva. Foster la guardò con interesse, poi disse – Suo fratello sa nuotare?

– Come un pesce. – annuì lei.

L'annegamento si poteva escludere. Anche il lago avrebbe potuto essere un ec-





cellente nascondiglio per un veicolo alieno. Foster stava riflettendo su tale eventualità quando Anne richiamò la sua attenzione. – Ascolti! – disse.

Foster si mise in ascolto come Russ poco prima, ma anche lui non capì cosa vi fosse da ascoltare. – Non c'è niente! – disse alla fine.

– Come prima! – disse lei.

– Prima quando?

– Oggi, con Russ! Il suo cavallo era spaventato, sudava freddo.

Una prova quasi definitiva. Gli animali difficilmente sbagliano. Un cavallo non si agita in presenza di esseri umani, anche se ostili. E gli animali del bosco continuano la loro vita. Quelli invece sembravano proprio gli indizi di una presenza estranea e spaventosa. E Foster voleva accertarsene bene. – Ora devo chiederle un favore – disse – Torni a casa e mi aspetti lì.

Lei protestò debolmente, ma il giovane sapeva sempre farsi obbedire da una donna. – Si muova! – disse in tono gentile ma autoritario – Io mi farò una passeggiata...

Rassegnata, Anne risalì in macchina e se ne andò. Ora Foster poteva cercare ciò che voleva: eventuali alieni potevano lasciare tracce particolari, che un comune civile avrebbe fatto meglio a non vedere. Intorno non si vedeva nulla di particolare. Il laghetto, però, sembrava abbastanza profondo per essere utilizzato da un UFO. Improvvisamente si udì un violento sciabordio, e Foster sussultò: ma era solo un'anatra che si posava sull'acqua.

Stava continuando la sua passeggiata sulle rive del laghetto quando udì in lontananza il clacson della jeep. Continuo, persistente. Come di qualcuno che chie-

deva aiuto. Foster si mise a correre in mezzo al bosco, c'era quasi un chilometro fino al cancello della tenuta e lui lo fece tutto di corsa. Quando arrivò alla jeep c'era Anne al volante che continuava a premere sul clacson, il suo viso era sconvolto dall'orrore. Senza riuscire a parlare gli indicò un cespuglio vicino al cancello. Foster si avvicinò e vide. Nascosto sotto il cespuglio c'era Culley. Decapitato.

Foster aveva ormai visto abbastanza. Una persona scomparsa, cadaveri mutilati, animali spaventati e un potenziale nascondiglio. Non poteva essere sicuro al cento per cento, ma quasi. Chiamò a raccolta i suoi veicoli, ordinando di convergere sulla riva del lago. Era ormai tramontato il sole, e Straker ascoltava con interesse il rapporto del colonnello. – Tra quanto i suoi mezzi saranno in posizione? – gli domandò dal video.

– Dovremmo farcela in dieci minuti – disse Foster.

– Spero che la sua teoria sia giusta. – anche perché dopo si sarebbe dovuta giustificare l'intrusione nella tenuta degli Stone e tutto il relativo baccano.

– Non c'è altra spiegazione – spiegò il colonnello – L'UFO è nella nostra atmosfera da due giorni, dovrebbe essersi disintegrato.

La debolezza dei veicoli alieni all'atmosfera terrestre era un valido aiuto per la SHADO. Un UFO dopo due giorni doveva comunque decollare o disintegrarsi. E in caso di decollo, poteva essere individuato. Altrimenti avrebbe dovuto cercare nascondigli particolari per conservarsi... come uno specchio d'acqua.





Foster fece schierare i veicoli sulla riva del lago. Gli SHADO mobili erano dotati degli armamenti necessari a casi del genere. Potevano, per esempio, lanciare cariche di profondità per stanare eventuali UFO nascosti sott'acqua. E se un UFO avesse tentato il decollo, c'erano anche le mitragliatrici pesanti. La potenza di fuoco di uno SHADO mobile era ridicola, se paragonata agli intercettori o allo Sky, tuttavia poteva bastare.

Il piano di Foster era molto semplice: voleva stanare l'UFO... se davvero si trovava lì. Spense i vari elaboratori del suo veicolo, prese un binocolo ed una trasmittente e scese per portarsi in una posizione riparata. Dal suo ingresso nella SHADO Foster era sempre stato in prima linea, spesso svolgendo compiti molto rischiosi ai quali non sarebbe stato nemmeno tenuto ma che non voleva affidare ai suoi uomini. Diverse volte aveva rischiato la vita e in alcuni casi c'era mancato veramente un soffio. Straker aveva già dovuto sospirare di sollievo troppe volte, ed era giunto alla conclusione che un uomo di valore come Foster non doveva rischiare la vita in quel modo se non era indispensabile. Con una certa logica, il comandante gli aveva fatto capire che perdendo lui e la sua preziosa guida i suoi uomini potevano rischiare altrettanto che a svolgere incarichi pericolosi. Quindi, sia pure con imbarazzo, Foster andava a mettersi al sicuro.

Si piazzò dietro al tronco di un albero caduto, a qualche decina di metri dal suo veicolo, l'unico disarmato.

Tutti i veicoli avevano spento i fari per essere meno visibili e avevano estratto

le catapulte per le bombe di profondità. Foster ricevette conferma che tutti i veicoli erano pronti.

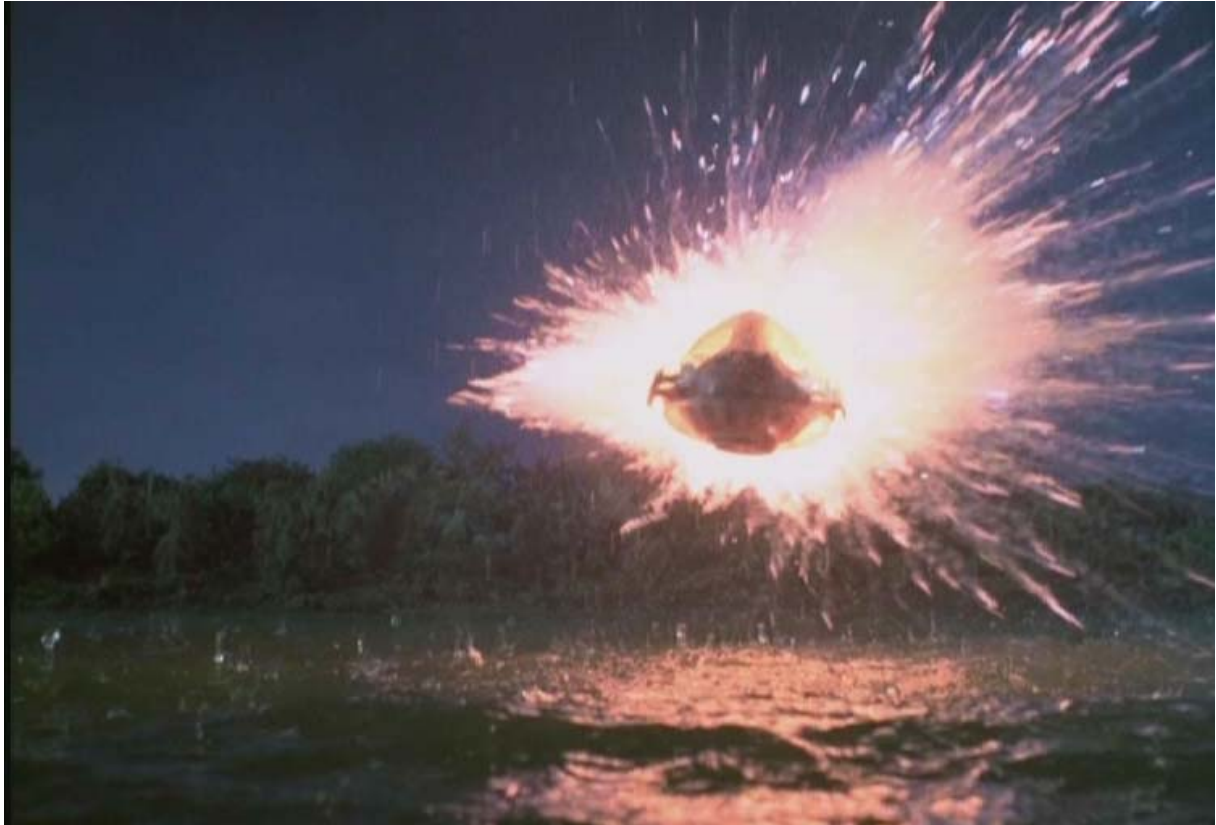
Guardò un'ultima volta nel binocolo le acque del lago, apparentemente tranquille. Parlò nella trasmittente. – SHADO mobile 1: fuoco!

La catapulta lanciò in aria il proiettile che ricadde in acqua. Dieci secondi dopo le acque vennero squassate da un'esplosione. Foster riguardò nel binocolo: nulla. Pensò all'eventualità di essersi sbagliato, ma sapeva che gli alieni erano astuti. Riaprì la comunicazione. – SHADO mobile 2: fuoco!

Un'altra carica compì una breve parabola tuffandosi in acqua. Dieci secondi, poi l'esplosione. Foster riguardò il binocolo. Pensare di distruggere un UFO così sarebbe stato troppo ottimistico, ma non bisognava sottovalutare l'eventualità che affiorassero dei rottami. Vide invece una macchia di luce intensa e di forma circolare accendersi improvvisamente sotto la superficie: eccolo. Diede rapidamente ordini ai suoi. – A tutti i veicoli, prepararsi al tiro rapido!

Dai tetti degli SHADO mobili spuntarono torrette armate di mitragliatrici, mentre le acque iniziavano a ribollire. Spruzzando acqua in ogni direzione, apparve il rotore alieno, pronto al decollo. – A tutti i veicoli, fuoco! – ordinò immediatamente Foster. Le mitragliatrici aprirono il fuoco in direzione dell'UFO. Occorreva sviluppare il maggior volume possibile, un colpo solo non sarebbe bastato. Ma anche gli alieni sapevano difendersi. L'UFO iniziò a tirare le sue scariche di energia, colpendo il terreno e sollevando nuvole di polvere. Ma stava aggiustando il tiro, ed ogni scarica era sempre più vicina ai bersagli. Una scarica mancò di poco il veicolo di Foster, che fu costretto a gettarsi a terra. Poi un'altra centrò il veicolo 1, che andò in pezzi insieme al suo equipaggio. Ma anche gli altri veicoli stavano aggiustando la mira: sapevano che in breve tempo sa-





rebbe toccato a loro. E mentre l'UFO stava iniziando a prendere quota, una raffica lo centrò in un punto vitale, costringendolo a ricadere sull'acqua. La navicella aliena galleggiò per qualche secondo emettendo un fumo intenso, poi esplose.

Foster osservò la superficie del lago con il binocolo, alla ricerca di frammenti o eventuali corpi di alieni: ora sarebbe stato necessario ripulire tutto alla svelta, oltre a trovare una spiegazione ragionevole per gli Stone, che anche a distanza dovevano aver udito gli scoppi e le esplosioni della battaglia. Improvvisamente vide qualcosa affiorare in superficie: era una capsula, perfettamente intatta.

– SHADO mobile 3, prepararsi a un recupero: c'è qualcosa sull'acqua!

L'oggetto misterioso era stato portato al quartier generale con ogni attenzione possibile. L'aspetto esteriore non suggeriva niente di buono, aveva tutta l'aria di poter essere esplosivo, radioattivo o peggio.

Per prima cosa venne affidato alle cure di due tecnici in tuta anti-radiazioni che lo misurarono da cima a fondo con i contatori geiger. Da dietro una vetrata, Straker e Foster seguivano con apprensione.

Videro che i tecnici ne avevano ancora per molto, e si incamminarono verso l'ufficio di Straker. Foster era particolarmente in ansia. – Portiamolo via... - suggerì.

– Potrebbe essere più pericoloso che aprirlo qui – osservò Straker – Se c'è un

congegno esplosivo basta un movimento per far saltare tutto.

– Non lo si può disinnescare?

– Non lo so! Non dico che ci sia un ordigno esplosivo, ma dobbiamo trattare quell'oggetto come se ci fosse.

Giunti in sala controllo, Straker si avvicinò al tenente Johnson. – Dia l'allarme rosso – disse – Che tutto il personale non indispensabile abbandoni il complesso.

– Sì signore. – rispose la ragazza, poi aprì il suo microfono mentre suonava il cicalino d'allarme – Questo è un allarme rosso – disse – Situazione di emergenza interna. Tutto il personale dei settori D abbandoni l'edificio.

In pochi minuti, con ordine e senza fretta né panico, il personale della sala controllo e delle zone adiacenti si avviò verso le uscite. Rimase solo il tenente Johnson, che doveva invece considerarsi indispensabile. Ma la ragazza continuò a svolgere le sue mansioni senza ombra di ansia. Foster, invece, era inquieto: tempo prima era sfuggito di poco ad un'esplosione, passando diversi giorni in ospedale, e quella esperienza lo aveva segnato. – Ci vorrà molto? – domandò a Straker.

– C'è un detto dei minatori – disse il comandante – quando sei vicino ad un'esplosione, ti conviene stare calmo...

Foster afferrò il discorso, ma continuò a misurare l'ufficio di Straker avanti e indietro.

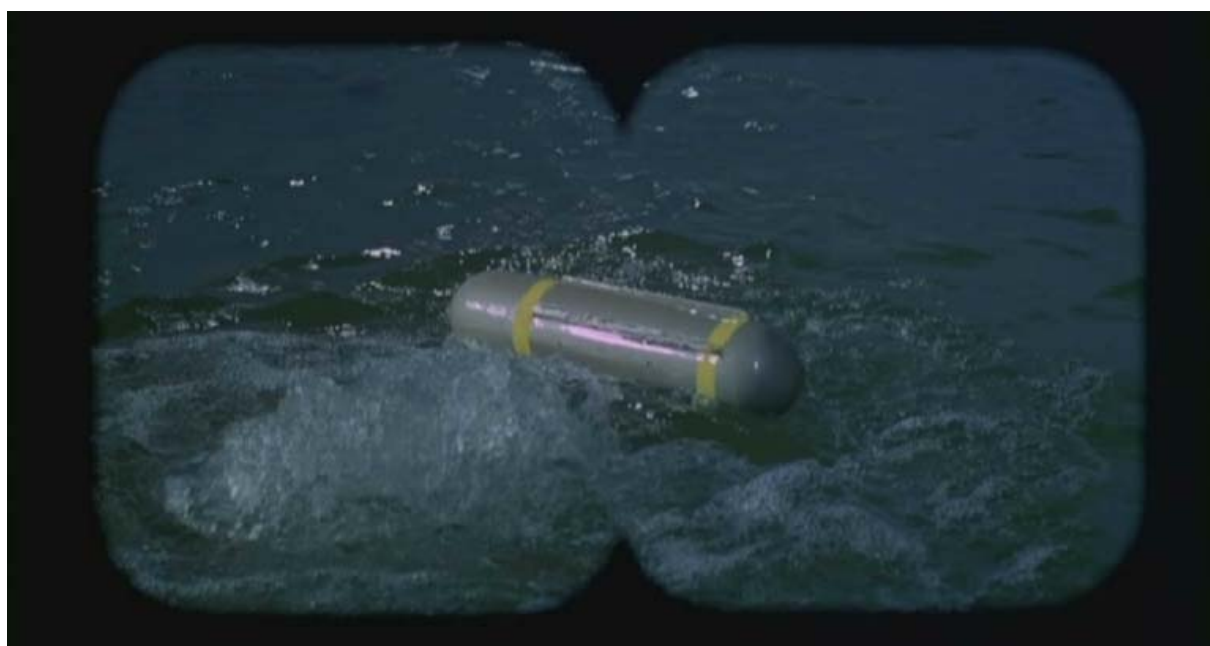
I tecnici continuavano i loro rilevamenti: per il momento l'oggetto non sembrava radioattivo, ed era già qualcosa.

Straker cercò di distrarre il colonnello. – Gli altri relitti dell'UFO? – domandò.

– Tutti disintegrati – fu la risposta.

– Tutti tranne questo...

- Già. Deve avere qualcosa di speciale.





In quel momento squillò il telefono. – Straker.

– I test di radiazione termineranno tra due minuti – disse il tenente Johnson.

– Bene. Scendiamo subito.

I due ufficiali scesero al livello inferiore dove i due tecnici stavano studiando l'oggetto alieno. Ora che non c'era il rischio di radiazioni, potevano entrare tranquillamente nella stanza.

– Senta qui, comandante... - disse il tecnico più anziano. Girò un interruttore e un oscilloscopio iniziò a mostrare un'onda sinusoidale. L'onda era piatta, ma aveva un sussulto ad intervalli regolari. – Lo captiamo con un sensore audio – continuò il tecnico – Lo emette qualcosa qui dentro.

– Che può essere? – domandò Straker.

– È regolare. Meccanico – spiegò l'altro. E quel “meccanico” era particolarmente inquietante. Il tecnico indicò un punto preciso della capsula. – Credo che il meccanismo si trovi qui – disse – ora praticherò un foro, così con una radiografia lo individueremo. Appena inizierò a tagliare, potrà accadere di tutto... Straker rifletté per qualche secondo, poi annuì. – Va bene. Cominci pure.

Il tecnico si accertò che il suo collega fosse vicino al monitor per seguire eventuali reazioni dell'oggetto. – Temperatura costante, radiazioni negative. – disse quello. Allora il più anziano iniziò a lavorare con il trapano. Si trattava di un trapano a mano, l'unico che poteva assicurare la necessaria delicatezza e la possibilità di fermarsi immediatamente in caso di necessità. Sotto gli sguardi inquieti di Straker e Foster l'uomo proseguiva nella sua opera, sudando per lo sforzo e soprattutto per la tensione.

Foster si avvicinò al monitor del più giovane. – Si sente niente? – domandò.

– No, signore, ancora nessuna reazione. – rispose quello.

Il trapano continuava lentamente ad affondare nel metallo, spargendo trucioli tutt'intorno. Il monitor continuava a segnalare che tutto era a posto. Poi il tecnico smise di tagliare. – Ho forato – disse, con relativo sollievo – Ora cercherò di estrarre il pezzo.

Quella parte del lavoro era anche più pericolosa: se c'era dell'esplosivo, avrebbe potuto reagire a contatto con l'aria, o con la luce, o con il suono, o solamente per le scosse prodotte. Il tecnico iniziò ad estrarre il cilindretto metallico con estrema cautela. Straker e Foster trattenevano il fiato. Quando fu circa a metà dell'operazione, l'oscilloscopio cessò di produrre quell'onda regolare, emettendo solamente un sinistro ronzio. – Si è fermato! – allertò il tecnico più giovane. L'altro rimase lì immobile, con il pezzo in mano, fermo come una statua, mentre tutti gli altri guardavano l'oscilloscopio sperando intensamente che riprendesse ad emettere quell'onda regolare e meccanica. E quasi come se avesse voluto esaudirli, l'onda tornò. Il tecnico sospirò palesemente di sollievo, ed anche Straker perché disse: - Coraggio, facciamo presto!

Il pezzo venne estratto senza incidenti, e venne subito avvicinata la macchina per i raggi X. – Ora scopriremo cosa c'è dentro. – disse il tecnico, ormai decisamente curioso.

Nel foro venne introdotta la telecamera a raggi X. E venne trovato qualcosa che inizialmente sconcertò. Le foto del contenuto somigliavano incredibilmente a una gabbia toracica, con le costole e tutto il resto. Vennero esaminate bene per essere sicuri, ma era proprio così.

– Non c'è il minimo dubbio? – domandò poco dopo Straker a Foster nel suo ufficio.





- No, signore. – rispose il colonnello – È proprio un cuore umano.
- Russell Stone. – fu l’ovvia conclusione.
- È probabile. Hanno rallentato il suo metabolismo abbassando la temperatura del corpo.
- Già ben imballato e pronto alla spedizione! – sospirò Straker. Sembrava una battuta, ma era proprio così.
- I dottori sperano di tirarlo fuori vivo – continuò Foster – ma vogliono che ci sia un familiare quando rinviene...
- Capisco.
- Me ne occupo io? – domandò il giovane, che sapeva già chi portare.
- Va bene.

Ovviamente, Foster andò a prelevare Anne alla fattoria, e qualche ora dopo era di ritorno con lei al quartier generale. La reazione della ragazza fu una scena già vista: il totale smarrimento di chi veniva per la prima volta (e generalmente anche per l’ultima) a contatto con la SHADO. Anne si fermava ogni due passi a guardarsi intorno, sgomenta di fronte a tutti quegli uomini in uniforme nei sotterranei di uno studio cinematografico. Foster la trascinò con sé fino da Straker e fece le presentazioni di rito. – La signorina Stone... Il comandante Straker... Straker porse cordialmente la mano. – Lei è Anne, non è vero?

- Sì, ma sono così confusa... - balbettò lei – È tutto così strano qui... ma dove sono?
- Voglia essere così gentile da non fare domande, per ora... - disse Straker –

qui c'è suo fratello!

La notizia illuminò il viso di Anne che immediatamente scordò tutto il resto.

– Russ! Sta bene, vero?

– Lo sapremo tra poco.

Al centro medico, il dottor Fraser stava terminando la rianimazione di Russ.

Dopo averlo estratto dalla capsula, si era dovuto procedere con cautela per fargli riprendere i normali ritmi vitali. Russ, dal canto suo, si sentiva come chi si risveglia da una lunga e pesante anestesia: i suoni gli giungevano ovattati e distorti, le immagini deformate. In mezzo all'affacciarsi dei medici comparve improvvisamente il volto di sua sorella, ma subito dopo venne allontanata per fare nuovamente posto ad un medico. Anne ricomparve nuovamente nel suo campo visivo qualche minuto dopo. Faticava a riacquistare le sue facoltà sensoriali, e non era molto sicuro di ciò che gli era accaduto: ma in qualche modo si rese conto di essere in salvo. E lo era, perché la rianimazione era riuscita, e doveva solamente riprendersi.

Ma il dottor Fraser aveva già pronta un'altra siringa. – Procedo subito con l'amnesia? – domandò a Straker lì vicino.

- Certo. – annuì il comandante. Come sempre, chi era accidentalmente venuto a contatto con la SHADO o con gli alieni doveva dimenticare subito. Il segreto doveva essere mantenuto ad ogni costo, e in casi del genere la SHADO offriva la somministrazione di una droga specifica per cancellare dalle menti le ultime 24 ore di vita. Al risveglio, il paziente non ricordava più nulla del giorno prima





e riprendeva la sua vita normale come se nulla fosse accaduto. Straker prese gentilmente Anne e la fece sedere su di una poltroncina mentre il medico preparava la siringa. Allo sguardo allarmato della ragazza, le disse gentilmente – La aiuterà a dimenticare...

Trascorso qualche giorno, la vita era ripresa a scorrere alla Stone Dean Farm. Russ stava allenando un giovane puledro in un recinto, mentre Anne lo guardava con interesse appollaiata sullo steccato. Il puledro era legato ad una corda e Russ lo faceva trottare in cerchio, come si usa di solito con i cavalli ancora poco avvezzi alla sella e ad un cavaliere. Gli stava insegnando a saltare, con tutta l'esperienza di chi ha sempre fatto quel lavoro.

- Complimenti, viene su bene! – disse Anne, ma proprio in quel momento il puledro rifiutò l'ostacolo. -- Come non detto... - rise lei, mentre Russ incitava e incoraggiava il suo allievo, accompagnandosi con sonori schiocchi di frusta. Improvvisamente Anne si trovò davanti uno sconosciuto. Era un giovane aitante, dallo sguardo intelligente e comunicativo. Era Paul Foster. – Buongiorno! – le disse.

– Salve! – rispose lei. Ovviamente non ricordava di averlo mai incontrato, e Foster voleva accertarsene bene.

– È questa la Stone Dean Farm?
– Indovinato!
– Bel posto!
– Molto gentile... - disse lei, nuovamente conquistata. E Foster voleva accertare anche quello: se nonostante l'amnesia, Anne poteva ancora restare sedotta dal suo fascino. Anne era una bella ragazza, e Foster non tralasciava mai di unire l'utile al dilettevole. – Vorrei qualche lezione di equitazione... - disse sornionamente.
– Siamo qui per questo! – rispose lei, sicura di volergliele impartire di persona. Scese dal suo trespolo per condurlo alla fattoria, ma lui la trattenne. – Mi scusi – domandò – ma quello non è Russell Stone, il famoso cavallerizzo?
– Sì – fu la risposta – io sono la sorella Anne. Lei è...?
– Foster. Paul Foster.
– Venga in casa, signor Foster... - sorrise lei incamminandosi. Aveva dimenticato il loro primo incontro, ma probabilmente non avrebbe dimenticato il secondo.

Russell Stone.....Michael Jayston





Anne Stone.....	Susan Jameson
Alieno.....	Gito Santana
Culley.....	Nigel Gregory
Stone.....	Richard Vernon
Dottor Fraser.....	Basil Moss
Primo Tecnico.....	Tom Oliver
Secondo Tecnico.....	Malcolm Reynolds
Pilota GSP4.....	Craig Hunter
Co-pilota GSP4.....	Burnell Tucker